

Puritana o perversa, l'America di Stern

Inedito. Jaca Book pubblica "Le figlie degli altri", il romanzo dello scrittore che Philip Roth considerava un mentore. Negli Stati Uniti degli anni Settanta una storia che ricorda Lolita: «Ma scritta da Checov e non da Nabokov»

GIAN PAOLO SERINO

Philip Roth ha avuto un maestro e mentore di cui, fino ad oggi, non si conosceva il nome: è Richard G. Stern, professore di letteratura inglese all'università di Chicago e scrittore quasi sconosciuto in Italia, molto apprezzato però da giganti della letteratura americana come Bellow, Malamud e Cheever.

È lo stesso Roth a dichiararlo, nella sua introduzione al libro "Le figlie degli altri", romanzo di Richard Stern, pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti nel 1973 e solo oggi in Italia dall'editore Jaca Book nella collana **Calabuig** (pp. 280, euro 15), nella straordinaria traduzione dall'inglese di Vincenzo Mantovani. «Stern», scrive Roth, «ha avuto una parte importante, forse la più importante, nel darmi un indirizzo quando muovevo i primi passi nel mondo della letteratura, intorno alla metà degli anni Cinquanta. Da allora mi sarei sempre fidato del suo fiuto letterario e gli avrei sottoposto, perché le mettesse alla prova con il suo vigore critico, le stesure finali di quasi tutti i libri che ho scritto».

Un giorno a pranzo

Parlando degli inizi della sua at-

tività letteraria, Roth racconta: "Un giorno, poco dopo che ci eravamo conosciuti, al solo scopo di divertirlo durante il lunch, gli raccontai un'avventura che qualche estate prima avevo avuto nei sobborghi con la bellissima figlia di un prospero commerciante di vetrerie ebreo. Dick era un avido ascoltatore e rideva volentieri, perciò mi sentii incoraggiato a narrargli la mia storia in tutti i particolari, abbellendola qua e là per ottenere degli effetti comici. Quando finimmo di mangiare e stavamo tornando a piedi al campus, Dick disse: "Scrivila, per amor di Dio. Scrivi quella storia!"».

Così nacque "Goodbye, Columbus", il romanzo d'esordio di Philip Roth, che stimò molto Stern, scomparso nel 2013, oltre che come amico e maestro, anche come scrittore: «Cosa apprezzavo di lui? La sua totale e minuziosa concentrazione in ogni minima vicissitudine dell'esistenza, la sua capacità di fondersi immaginosamente con le vite degli altri, un'inflessibile integrità letteraria che veniva prima di tutto» e definisce così il suo romanzo: «"Le figlie degli altri" è per il carattere specifico degli anni Sessanta ciò che "Il grande Gatsby" fu per gli anni

Venti, "Furore" per gli anni Trenta, "Sei ricco, coniglio" per gli anni Settanta: un microscopio puntato con precisione su un perfetto campione di quello che una volta era il presente dell'America».

Da Kennedy al Watergate

Il presente de "Le figlie degli altri" è quel pezzo di storia americana che va dall'omicidio Kennedy alla scoperta dello scandalo Watergate del 1972 con le conseguenti dimissioni di Nixon.

La storia che racconta Stern può sembrare un tributo a Nabokov, mentre, sempre con le parole di Roth, «è come se Checov avesse scritto Lolita»: il protagonista Robert Merriwether è uno stimato professore di fisiologia di Harvard di mezza età, un borghese tranquillo e funzionale, decisamente lontano dallo psicotico Humbert Humbert di Lolita. Sposato con Sarah, quattro figli, un giorno riceve nel suo studio le visite di una bellissima ragazza bionda venuta a chiedergli la ricetta per la pillola anticoncezionale: si chiama Cynthia Ryder, e Robert Merriwether se ne innamora perdutamente, stravolgendo così l'ordinarietà della sua vita.

L'enorme contraddizione

Da subito lo sdoppiamento delle figure femminili nella vita del professor Merriwether mette in chiara luce un aspetto fondamentale del libro: un'enorme contraddizione che spacca a metà la società Americana, ancora oggi come nel 1973: la moglie Sarah, da una parte, è la voce dell'America perbenista e puritana, che «sente nell'aria l'odore di una libertà nuova, vedeva le ragazze che se la spassano, ma capisce di non esservi preparata. Le ragazze come Sarah sono state educate come ammaliatrici, sognatrici. Se erano quasi soddisfatte, sentivano di non doverlo essere». Dall'altro parte invece, la giovane Cynthia Ryder incarna il mito libertario americano, la passionalità e l'eroticismo della Lolita che distrugge le famiglie e i rapporti tradizionali.

La loro relazione proseguirà o terminerà? Non importa granché. Alla fine, quello che resta, è secondo Stern «la profondità dell'amore dopo la perdita. La condizione degli esseri umani». Noi tutti, l'umanità, i mariti, le mogli, le amanti e gli amanti, professori e studenti, non siamo altro che «forme auto-catalitiche, alimentate da errori, e in tal modo perpetuate».

©Serino

La scheda



Richard G. Stern

L'esordio con una satira sulla tv

Richard G. Stern (1928-2013) ha insegnato Letteratura inglese all'Università di Chicago, e ha

pubblicato romanzi e raccolte di racconti apprezzatissime dai più grandi autori suoi contemporanei. Tra i numerosi premi, ha ricevuto nel 1985 la "Medal of Merit for the Novel", assegnata ogni sei anni dall'"American Academy of Arts". "Le figlie degli altri" è stato pubblicato negli Stati Uniti nel 1973 e solo oggi proposto in Italia nella traduzione d'autore di Vincenzo Mantovani e con prefazione di Philip Roth. Fu amico di scrittori come Samuel Beckett, Ezra Pound, Robert Lowell e Jorge Luis Borges. Il suo primo romanzo, "Golk" uscì nel 1960 (tradotto in Italia da Bompiani e purtroppo mai più riproposto): una attualissima satira contro la televisione. G.SER



America 1972: un'immagine scattata a Las Vegas